In carcere uno dei due responsabili del «rogo» del Torrione

Si presenta e confessa

«Due cerini si sono spenti, col terzo le ho dato fuoco»

Vincenzo Gizzi, 32 anni, s'è costituito ieri pomeriggio ai carabinieri - «Volevamo soltanto darle una bella lezione...»

Vincenzo Gizzi mentre viene portato in carcere. Sotto: Loredana Mimis

S'è costituito dopo tre giorni. Vincenzo Gizzi, uno dei due uomini accusati di avere dato fuoco a Loredana Mimis e alla sua amica Paola Carlini con una tanica di benzina, si è presentato ieri sera alla stazione dei carabinieri di S. Giovanni. «È stata una disgrazia», ha detto soltanto ai giornalisti e ai fotografi che lo aspettavano all'uscita della caserma.

È arrivato verso le sei e trenta insieme al suo avvocato. Aveva la barba lunga e indossava ancora lo stesso vestito che aveva venerdì, quand'è fuggito insieme al suo complice.

Nei giorni scorsi aveva annunciato più di una volta per telefono che non appena fosse riuscito a trovare un avvocato si sarebbe arreso alle forze dell'ordine. E così è stato. Nella caserma di via Britannia ha trovato ad attenderlo il capitano Niglio, del reparto operativo dei carabinieri, col quale s'era messo in contatto qualche ora prima, ed ha ammesso subito le sue responsabilità. Durante un interrogatorio durato oltre un'ora ha raccontato con dovizia di particolari com'è avvenuta la «barbara punizione».

Era sua la macchina da cui è stata prelevata la benzina, Gerardo Melucci ha versato il liquido infiammabile dentro la baracca e lui ha gettato un cerino acceso perché le giovani prendessero fuoco. Un racconto agghiacciante. Vincenzo Gizzi, non ha negato nulla, ha soltanto cercato di minimizzare l'accaduto. «Non volevamo ucciderle — ha detto più di una volta durante il suo interrogatorio — avevamo soltanto intenzione di dargli una bella lezione perché se ne andassereo dalla nostra strada».

Con la voce spenta e gli occhi persi nel vuoto ha raccontato ancora una volta quello che tutti gli abitanti di via del Torrione sono andati ripetendo in questi giorni: la difficile convivenza con le due giovani, le provocazioni, le siringhe lasciate a terra, «i baci e le carezze in mezzo al cortile». Neanche ieri, dopo aver visto quello che era successo, dopo che erano state pubblicate le foto di Loredana sfigurata dalle fiamme in ospedale, Vincenzo Gizzi è riuscito ad avere parole di comprensione per le due giovani. Ripeteva soltanto che non pensava che sarebbe finita così, non voleva ridurla in quello stato.

E intanto continuava il suo crudo racconto: dopo l'aggressione con una decina di persone per farsi restituire l'autoradio rubata, per cacciarle dalla strada, la rabbia accecante, l'idea della punizione esemplare. Non era la prima volta che Vincenzo Gizzi e Gerardo Melucci entravano nella baracca di Paola e Loredana. Ci avevano provato almeno una decina di volte a farle andare via. Venerdì mattina avevano deciso che doveva essere quella definitiva. Sono entrati decisi a tutto. Le hanno prese a spintoni, ma loro non reagivano, rispondevano che non ne sapevano nulla dell'autoradio che qualcuno nella notte aveva rubato dalla «Mercedes» di Vincenzo Gizzi. «Se credi che l'abbiamo presa noi dimostralo», ha detto ad un certo punto Paola. Per tutta risposta le è arrivato uno sputo in faccia, poi qualche spintone. «Niente, quelle ragazze sembravano di gomma». Non se ne sarebbero andate neppure quella volta. Così Gerardo Melucci è uscito dalla baracca prima degli altri, è corso alla «Mercedes» di Vincenzo Gizzi, e ha preso della benzina. Con un tubo di plastica l'ha versata in una tanica. L'operazione è durata pochi minuti. È tornato sui suoi passi proprio mentre quasi tutti gli altri se n'erano andati. Dalla finestra ha versato il liquido infiammabile all'interno. Loredana Mimis, un tentativo di suicidio qualche ora prima, una notte insonne passata tra l'ospedale, il commissariato e una brandina in anticamera nella misera casa della madre, forse non s'è neppure accorta di quello che stava succedendo. Vincenzo Gizzi ha acceso tre volte un cerino, l'ultima è stata quella buona. L'ha gettato contro Loredana e il suo corpo ha cominciato a bruciare. Quando ha visto che la ragazza non faceva nulla per salvarsi, le ha gettato addosso un maglione, l'ha buttata a terra per spegnere le fiamme. Troppo tardi.

Dopo qualche minuto le due ragazze vengono portate in ospedale, poi cominciano ad arrivare i poliziotti, i giornalisti. Vincenzo Gizzi e Gerardo Melucci si allontanano a piedi. Da questo punto in poi il racconto si sfuma, diventa vago, impreciso. I due uomini si sarebbero separati subito. «Gerardo non l'ho più visto da venerdì». «Dove sono stato? No, no, ho vagato per la città, non sapevo a chi rivolgermi, non mi sono mai allontanato molto».

Il resto, gli altri particolari li racconterà forse nei prossimi giorni al magistrato inquirente, il sostituto procuratore De Leo. Intanto un'auto dei carabinieri con motore già acceso lo aspetta giù in strada per portarlo a Regina Coeli. Alla folla di giornalisti e fotografi che lo aspettano in strada dirà soltanto «È stata una disgrazia».

Carla Chelo

C'è un giallo nella morte di un'amica di Loredana?

Francesca Rosellina Vecchi, trovata senza vita il 9 aprile, doveva presentarsi dai carabinieri insieme alla ragazza bruciata - L'interrogatorio era fissato per il giorno del rogo

Via di Bravetta 119/D. Nella notte tra l'8 ed il 9 aprile una ragazza di nome Francesca Rosellina Vecchi ex tossicodipendente, muore nel suo letto senza apparenti segni di violenza, senza buchi al braccio, senza siringhe vicine, completamente vestita. «Sembrano sintomi da avvelenamento», si limiterà a dire il medico legale. Questa misteriosa morte sarebbe passata inosservata se pochi giorni dopo un'amica di Francesca, di nome Loredana Mimis, non fosse stata ridotta in fin di vita con una tanica di benzina nell'ormai famosa baracca di vicolo del Torrione.

Una strana ed inedita coincidenza accomuna i due avvenimenti. Il giorno del rogo del Prenestino le due ragazze dovevano infatti presentarsi insieme alla stazione dei carabinieri di Bravetta per essere interrogate da un sottufficiale. A proposito di che? In questi giorni si è parlato di una vecchia inchiesta sui traffici di ricette e morfina per la quale è stata ascoltata anche Paola Carlini, l'altra amica ferita dal fuoco nella baracca.

Ma l'interrogatorio dei carabinieri di Bravetta riguarderebbe ben altro. Poche le indiscrezioni, tranne un generico accenno a «giri di prostituzione d'alto bordo». Forse Francesca Rosellina Vecchi doveva spiegare ai carabinieri una strana vicenda che l'aveva vista protagonista in passato, quando una pattuglia in servizio nel quartiere l'aveva fermata in una strada deserta vestita soltanto con una pelle di leopardo. Dove stava andando conciata in quel modo? Oppure da dove veniva?

Le risposte sono affidate soltanto a Loredana, semmai poteva essere a conoscenza di questa storia. Ma la giovane vittima del rogo è ancora in condizioni gravissime, e quando le gettarono addosso la benzina portava ancora al polso destro i segni del tentato suicidio per la morte dell'amica. Una morte che l'aveva sconvolta profondamente, perché Francesca era una sua grande amica, e si vedevano quasi tutti i giorni. L'ultimo incontro tra Loredana e la ragazza morta fu in verità molto burrascoso. Proprio nell'appartamento di Francesca in via Bravetta, la sera del 5 aprile, c'era stata una violenta rissa, ed i vicini chiamarono addirittura i carabinieri.

Giunti sul posto, i militari trovarono le due ragazze coperte di lividi, ed identificarono tutti gli amici: Sandro, il fidanzato di Francesca (che quattro giorni dopo assisterà all'agonia della sua compagna), il fratello di Sandro, un certo Carlo. Sembra esserci un cabalistico denominatore comune in tutte queste storie di violenza che accomunano la sorte di Loredana, Francesca, Paola. Proprio Paola, due giorni fa, ad un cronista del «Resto del Carlino» aveva dichiarato a proposito della morte di Francesca Rosellina Vecchi: «L'hanno ammazzata per motivi di interesse».

Un'affermazione grave, forse inattendibile. Ma certo il magistrato che si occupa del caso, Giuseppe De Leo, attende ancora il risultato delle perizie tossicologiche ordinate sul corpo della ragazza morta. E gli stessi carabinieri di Bravetta parlano di «morte sospetta». Se così fosse, chi aveva interesse ad uccidere Francesca? E per quali motivi? Sono interrogativi probabilmente destinati a restare senza risposta. Ma la serie delle coincidenze è troppo incredibile per essere taciuta, qualunque sia l'esito delle indagini. Due amiche, legate «da un sentimento molto profondo» (come sostiene la terza ragazza, Paola), vittime di un tragico destino comune, a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, a poche ore dall'appuntamento con gli inquirenti che indagano su una scottante inchiesta di prostituzione.

Raimondo Bultrini

Iniziativa di Amendola dopo un'indagine

Ospedali sporchi: avvertimento del pretore alle Usl

L'inchiesta sulle condizioni igieniche condotta al Policlinico Umberto I, al San Giovanni, al Nuovo Regina Margherita e al Cto

Un'altra «spada di Damocle» giudiziaria pende sulla testa di quattro presidenti di Usl romane. I responsabili delle unità sanitarie Rm3, Rm9, Rm1, Rm11, insieme col sindaco Vetere, presidente dell'assemblea delle Usl, sono stati raggiunti infatti da un «avvertimento» da parte del pretore Gianfranco Amendola, il quale sollecita immediati interventi di carattere igienico negli ospedali Policlinico Umberto I, San Giovanni, Nuovo Regina Margherita, Centro traumatologico Ortopedico. In caso contrario sarà avviato un ennesimo procedimento penale. Questa volta gravi irregolarità nei quattro maggiori ospedali romani sono emerse in seguito a un'indagine a campione affidata dallo stesso pretore Amendola al Laboratorio di Igiene e profilassi e riguardano soprattutto la situazione igienico-sanitaria.

Gli ispettori del Laboratorio hanno effettuato oltre mille accertamenti riguardanti gli ambienti ospedalieri, il personale, gli strumenti operatori sterilizzati, i piani d'appoggio, mettendo in rilievo una situazione «preoccupante» — l'indagine avrebbe accertato tra l'altro che solamente il 23% dei vari reparti presi in esame può essere ritenuto soddisfacente dal punto di vista delle condizioni igienico-sanitarie e che almeno il 12% del personale impiegato nelle cucine degli ospedali è portatore di una varietà di stafilococco (un batterio responsabile di infezioni di vario genere) e dovrebbe perciò essere esonerato dalle mansioni e sottoposto a cure antibiotiche.

Sempre secondo le conclusioni dell'ispezione ordinata dal magistrato, sarebbero insufficienti o scadenti le condizioni in cui vengono tenuti i ripiani e i piani d'appoggio. Inoltre gli strumenti già sottoposti a sterilizzazione o disinfezione non darebbero sufficienti garanzie.

Le situazioni che generano più allarme sono quelle del Policlinico e del Nuovo Regina Margherita. In particolare su alcuni endoscopi sarebbero stati trovati germi di una specie particolare che costituiscono «un serio pericolo in ambiente ospedaliero». Ancora dalle ispezioni sarebbe risultato che vengono usati tipi diversi di disinfettanti, complicando i controlli necessari e che nell'ospedale Nuovo Regina Margherita l'aria è risultata ricca di germi.

La relazione degli ispettori del laboratorio di Igiene e profilassi conclude che le conseguenze immediate di un tale stato di cose sono: aumento di infezioni ospedaliere e di complicazioni post-operatorie; ricorso «forzoso» ad un maggior uso di antibiotici da parte dei medici; conseguente insorgenza nei pazienti ricoverati di antibiotico-resistenze; aumentato rischio di salute per i degenti; prolungamento delle degenze specie per i soggetti deboli o anziani; aumento e diffusione fra i ricoverati di determinate specie di malattie.

Ora i presidenti delle Usl devono prendere i provvedimenti necessari per evitare di incorrere in ulteriori denunce, ma non si può non sottolineare che i rilievi mossi agli ospedali sono tutti di carattere igienico-sanitario e senza sgravare gli amministratori dal loro dovere di controllo, non si può pensare che un presidente vada personalmente ad assicurarsi che gli strumenti operatori siano perfettamente sterilizzati. Ancora una volta dunque l'indagine del pretore mette in evidenza la confusione di competenze e responsabilità che pure dovrebbero far capo ai diversi soggetti del servizio sanitario.

a. mo.

Troppo tardi per acquistare quei cinquecento milioni...

«Qui venduti 500 milioni». La scritta apparsa sul chiosco della Galleria Colonna, dove è stato acquistato il biglietto che ha vinto il primo premio della lotteria di Agnano, ha attirato per tutta la giornata di ieri l'attenzione dei passanti. Incuriositi e naturalmente un po' invidiosi hanno cercato inutilmente di scoprire l'identità del fortunato vincitore.

«Si salverà ma resterà sfigurata per sempre»

«Forse si salverà, ma resterà sfigurata» Paolo Lombardi, responsabile del centro grandi ustionati del S. Eugenio, parla francamente. I segni che il fuoco ha impresso sul volto, le braccia e il petto di Loredana Mimis potranno essere cancellati solo in parte dalle operazioni di chirurgia plastica, ma le cicatrici più profonde non spariranno mai del tutto.

I Medici che l'hanno in cura ancora non hanno sciolto la prognosi, il suo fisico provato non lo permette ma il pericolo più grave, quello di un blocco renale per ora sembra scongiurato. Se tutto procederà senza brutte sorprese tra un mese Loredana potrà lasciare l'ospedale. Soltanto allora si potrà cominciare a intervenire con la chirurgia estetica per cancellare le cicatrici.

Loredana Mimis, sdraiata in un lettino al terzo piano del S. Eugenio, nel reparto di chirurgia plastica è circondata di giovani. Sono amici, conoscenti, tossicodipendenti che non la conoscono neppure, ma sono voluti venire per dimostrarle la loro solidarietà. Sua madre è venuta solo per poco tempo sabato scorso, tra loro due l'affetto s'è lacerato da troppo tempo perché questo dramma possa riunirle. Le hanno tolto tutte le bende dal viso, così le ustioni potranno asciugarsi prima e meglio. Una flebo accanto al suo letto la nutre, la bocca è ancora troppo gonfia perché possa muovere le labbra. Anche gli occhi sono chiusi, ma tra qualche giorno potrà tornare a vedere.

Le sue condizioni generali non sono preoccupanti. «Anche gli esami — spiega ancora il profesor Paolo Lombardi — sono equilibrati. Le ustioni più profonde quelle di secondo e terzo grado riguardano solo il 19% del corpo, il viso, le braccia, il petto. Dal punto di vista medico, il suo non è un caso eccezionale». Resta il dramma di una ragazza di vent'anni sfigurata per sempre.

Soltanto tra quindici giorni, quando le ustioni saranno del tutto asciugate si potrà cominciare a valutare con quali mezzi intervenire per cancellare il più possibile le cicatrici impresse dal fuoco.

La prima operazione plastica si potrà fare allora, ma non sarà che la prima di una lunga serie. Nessuno per ora le ha detto che il suo volto non tornerà più come prima.

c. ch.

Da anni i professori si lamentano per lo stato della facoltà

Chiuse per lavori le aule di Magistero in via Magenta

Porte sbarrate nella sede di Magistero in via Magenta che ospita i dipartimenti di Pedagogia, Letteratura comparata e Scienza del linguaggio. Firmato dal rettore dell'Università, Antonio Ruberti, il provvedimento è stato preso quattro giorni fa per consentire l'esecuzione di alcuni lavori di manutenzione. Gli interventi in corso riguardano la sistemazione più razionale degli estintori anti-incendio, la costruzione della scaletta di sicurezza in un laboratorio che ne era privo, la collocazione delle porte di sicurezza in due aule. Tra tre giorni i lavori dovrebbero essere conclusi.

«Si tratta di normalissimi lavori di manutenzione — ha precisato il professor Tullio De Mauro —. Non capisco il perché di questo improvviso interesse, quando le condizioni della facoltà di Magistero sono insostenibili ogni giorno dell'anno, e mi riferisco alla sede centrale, in piazza Esedra, un edificio del terzo secolo dopo Cristo. Nel palazzo di via Magenta, piuttosto, i problemi nascono dal fatto che le aule, nate come stanze di civili abitazioni, devono sopportare ogni giorno un numero di persone sproporzionato rispetto alla destinazione originaria».

Il sociologo Domenico De Masi rincara la dose: «È una situazione assurda, vergognosa, dal punto di vista della statica come dal punto di vista dell'estetica. Sono dieci anni che aspettiamo una nuova sede, e continueremo ad aspettare. Pavimenti sconnessi, vetri che non vengono lavati da anni, l'ascensore che funziona per modo di dire. Per fare un esempio, nella mia aula, l'aula 2 al secondo piano, nella sede di piazza Esedra, piove dal tetto. L'ho denunciato a più riprese. Tutto quello che ho ottenuto è un telone. Poi, c'è l'incredibile balletto di competenze. La sede di piazza Esedra è sotto la tutela della Sovrintendenza alle Belle Arti, mentre, in generale, i lavori di manutenzione sono compito dell'Ufficio tecnico del rettorato. Ebbene, da due anni è aperta una disputa su chi debba provvedere ai lavori, mentre tutto peggiora ogni giorno».

gi. c.

Solo i comunisti e Dp hanno presentato i candidati: cosa accade nelle sedi degli altri partiti?

Liste, 24 ore roventi per gli ultimi ritocchi

Domani scade il termine - Una giornata di convulse riunioni - Complesse alchimie e «ripicche familiari» in casa Dc

Clima arroventato ad un giorno dalla scadenza del termine per la presentazione delle liste elettorali. Si tentano «codate» tra le più... spericolate per la scalata all'ultimo posto disponibile; vengono rinfocolati i rancori tra gruppi e correnti che dividono molti partiti, si giunge addirittura alle «ripicche familiari» che, nella Dc, si sommano alle complicate alchimie tra le correnti. Insomma, a parte le liste del Pci (presentate oltre dieci giorni fa) e quelle di Dp, ancora non si riesce a sapere con esattezza quali saranno tutti i nomi che troveremo stampati, il 12 maggio prossimo, sui tabelloni dei seggi elettorali.

La rincorsa al nome appare, quindi, particolarmente difficile anche per il cronista. Ore di tentativi su linee telefoniche sovraffollate, risposte gentili (ma al limite dell'esaurimento nervoso) di professionali segretarie che assicurano: «Mi spiace, il segretario romano del partito non c'è, sarà la duecentesima persona che lo cerca stamattina...». E non si stenta a crederlo. Tutti gli uomini di punta sono, infatti, impegnati in infuocate quanto interminabili riunioni per sciogliere gli ultimi contrasti, o risolvere le ultime beghe, prima di una scadenza finale sempre più vicina. È stato così in casa democristiana, con il primo «summit», dopo molti anni, di tutti i capicorrente che avrebbe dovuto formulare una proposta finale da sottoporre stamattina alla direzione nazionale presieduta da De Mita. In discussione, come riferiamo nelle pagine nazionali, il caso dei «figli rampanti» (gli elettori potrebbero ritrovarsi nelle liste i figli di Forlani, Azzaro, Cazora, Cutrufo e il genero di Andreotti), nonché la sempre difficile «quadratura del cerchio» tra le varie correnti.

La pattuglia di testa delle liste Dc dovrebbe comunque essere questa: il senatore Nicola Signorello, proconsole di De Mita per Roma e presidente della commissione di vigilanza della Rai, al numero 1. Lo segue Flavio Michelini, eurodeputato caro al Vaticano ed ex conduttore del Tg1. Quindi dovremmo trovare Ezio Diotallevi, presidente nazionale degli alimentaristi, e il magistrato della Corte dei Conti, Angelo Jannuzzi. La testa di lista della Regione dovrebbe vedere al primo posto il segretario regionale Vittorio Sbardella, quindi il presidente del consiglio Girolamo Mechelli ed il vicepresidente della giunta, Bruno Lazzaro.

Sembrano, invece, in parte sopite le polemiche in casa socialista per «l'elenco in ordine alfabetico» che dovrebbe seguire, nella lista del Comune, il n. 1 del prosindaco Pierluigi Severi. Di sicuro ci saranno i nomi di consiglieri e assessori uscenti (Angrisani, Malerba, Rotiroti, Natalini, De Felice) con l'assenza dell'ex prosindaco Alberto Benzoni e dell'assessore Pietrini (in lista alla Regione). Elenco alfabetico (senza capilista, pare) per la compagine regionale Psi. Degli assessori e consiglieri uscenti si candidano di sicuro Arbarello, Landi, Montali, Pallottini. L'attuale presidente della giunta, Panizzi, si presenta a Latina.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì e l'assessore regionale uscente Enzo Bernardi saranno, invece, i capilista del Pri, rispettivamente per Comune e Regione. Della pattuglia che aspira a un seggio in Campidoglio fanno anche parte gli assessori uscenti Gatto e De Bartolo insieme al segretario dell'Unione Romana Saverio Collura.

«Forfait» di Valerio Zanone tra i liberali. Il segretario nazionale del partito ha declinato l'invito ad essere capolista per «impossibilità di seguire con costanza i lavori del consiglio». Al primo posto dell'elenco liberale troveremo, dunque, il giurista Irti.

Liste già presentate, subito dopo quelle comuniste, per Democrazia proletaria. Per il Campidoglio il numero uno sarà l'indipendente Falco Accame, ex deputato socialista e ed ex presidente della commissione difesa della Camera. Con lui Giuliano Ventura, segretario romano di Dp e consigliere provinciale uscente.

Acque ancora agitate, infine, in casa socialdemocratica. Le due correnti («longhiani» e non) che dividono il partito romano (fino alla violenta spaccatura che portò, alcuni mesi fa, alla temporanea creazione di due federazioni contrapposte) continuano a discutere. L'equilibrio sembra si possa trovare sulla proposta di due «capilista» unici: Pala per il Comune, Pulci alla Regione. Una sola curiosità: pare che il Psdi presenti nelle proprie liste anche Laura Troschel, attrice di cabaret.

Angelo Melone